



Foto Ansa

Il direttore Augusto Minzolini, in posa nello studio del Tg1. Berlusconi lo ha definito affettuosamente «Direttorissimo»

Il «direttorissimo»: lo squalo che ama i pesci rossi

Fenomenologia di Minzolini e della «macchina del consenso» Il Tg1 tra silenzi, panini al «prosciuttino» e cuccioli di leopardo Vespa il «gattopardo», i portavoce che si punzecchiano

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

La macchina berlusconiana del consenso giunta nella sua fase finale: il «Minzulpop». Crasi tra il nome del «direttorissimo» del Tg1 Augusto Minzolini e il ministero della propaganda di musoliniana memoria.

Coniato su Facebook, adottato dai blog e consacrato su YouTube, il neologismo dà il titolo a un saggio collettivo (un gruppo di giornalisti, blogger, attivisti della comunicazio-

«Minzulpop» Viaggio nella fabbrica del consenso del premier



In uscita per Nutrimenti il 25 ottobre, 218 pagine, 14 euro. Hari Seldon è un'identità collettiva.

ne dietro lo pseudonimo asimoviano di Hari Seldon) che analizza l'intera «orchestra mediatica» del Cavaliere. Dagli *embedded* alle «meravigliose creature», gli inesauribili portavoce del capo, fino agli inventori di diversivi che mantengono gli italiani sospesi in una rasserenante «bolla catodica». Con un punto di vista originale perché generazionale: quello degli internauti, spruzzato di salutare ironia, convinto che sia (quasi) già tutto Pleistocene, e dotato di un archivio inesauribile che non mente mai: la Rete.

Dal «furetto in motorino» sempre in pista, all'archetipo dei retroscenisti allievo di Guido Quaranta, ai «messaggi alla nazione» sotto forma di editoriali al Tg1. L'evoluzione di Minzo: già «leaderozzo» sinistrorso del liceo Alighieri, espulso dalla Fgci «per frazionismo», traumatizzato all'epoca - pare - dal mordace cane lupo di Goffredo Bettini. Aldo Grasso lo paragona a un «braccioniere divenuto guardiacaccia», il *Foglio* a un Don Chisciotte contro l'appiattimento imperante. Il web gli ritorce contro il mantra della sua apparizione (capelluta) in *Ecce Bombo*: «Augusto piantala!»

In Rai crea, dice l'ignoto Hari Seldon, «un mondo senza fatti». I silenzi su Noemi e Veronica? «Posizione prudente su pettegolezzi». Mills as-

solto anziché prescritto? «Sintesi da titolo televisivo». È intercettato al telefono con Bonaiuti dopo un interrogatorio, e il *Giornale* si interroga: sfida la Procura o «si è rincoglionito?». Beppe Giulietti parla di «postgiornalismo, le opinioni al posto dei fatti», i siti *online* lo bollano come vuvuzela, megafono.

Sia chiaro: i suoi predecessori non erano chierichetti avulsi dalla politica. Ma il suo, nell'ingranaggio comunicativo, non è un ruolo

Per Aldo Grasso «È un braccioniere diventato guardiacaccia»

L'evoluzione del Tg1 Dall'effluvio di pastasciutta alla milizia bullesca

secondario: per il Censis, il 69,3% ha deciso come votare nel 2008 in base ai Tg. L'opposizione è «il prosciuttino nel panino», la disoccupazione occupa il 4% dei servizi, la criminalità l'82%. Filippo Ceccarelli descrive il mutamento da tg «gommoso» all'effluvio di pastasciutta alla «milizia armata, soldatesca, dalla linea bullesca». Con il Tg5 di Mimum è «concorrenza all'italiana» e il regno dei «gemelli» si incrina con l'arrivo di Mentana a La7: «Una via di fuga che spezza la liturgia».

Ecosensibilità. Dal gelato per cani alla peste dei kiwi. Un lettore di *Avvenire* si indigna per il servizio sulle cucciolle di leopardo maculato «battezzate Parti e Jaya». Il veterinario dei vip interviene spesso. Il Trio Medusa sfotte riprendendo i lanci (veri) di infelici conduttori: «Lavorare a maglia è tornato di moda», «Anche il berretto», «Sarti e barbieri personalizzati». Facebook non digerisce il 22esimo compleanno di un pesce rosso. Gianantonio Stella si immedesima nella sorpresa dei telespettatori per le dimissioni di Scajola, essendo ignari delle puntate precedenti.

Negli altri capitoli: Vespa il «gattopardo dalla curiale prudenza» che si reinventa sfornando libri «a un ritmo che farebbe invidia a Marchionne per le sue catene di montaggio serbe». I 14 portavoce, ibridi «tra un golem e una segreteria telefonica», vero «braccio armato tv», che si «sfidano tra loro con punzecchiature viscide e dispetti». Fino agli aspiranti sindaci del PdL: «Votami, sono anch'io l'uomo del fare». ♦